

L'ospedale di S. Giacomo in Augusta, dall'assistenza alla cura

Le vicende storiche di una delle più importanti strutture ospedaliere di Roma

In Dei nomine amn. anno Domini mille. CCC. XXX. VIII. indictione VIII. (mense septembris) in festo bti Michaelis tpe sa in Chto patris et Domini Benedicti pp. XII. pontificat. ejus. anno V. hoc hospitale ad laudem Dei et sub vocabulo bti Jacobi apostoli anima. reverend. patris et dni. Petri. de Colupnasci Angeli quondam diaconi cardinalis. fundatum fuit de mandato duorum cardinalium executorum dei dni cardinalis. mediante sollicitudine reverendi pris et dni fris. Ioais dei gra epi anagnini scissimi domini papae vicarii et ven. viri dni Thome de Labro canonici reatini peurator deor duor cardinalium. et executor¹.

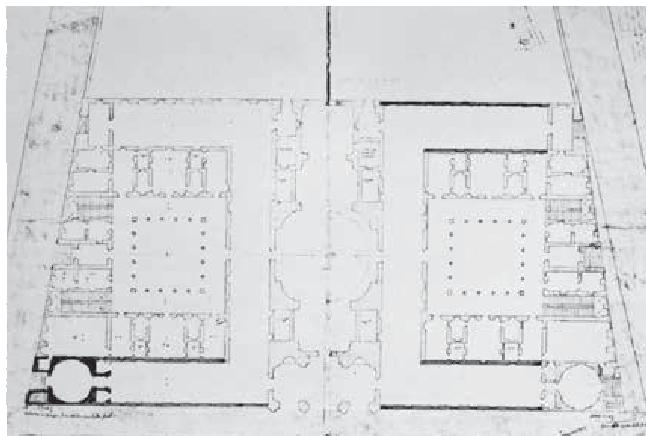
L'iscrizione su una lapide murata all'interno del cortile dell'ospedale di S. Giacomo in Augusta ricorda la sua fondazione nel 1339. L'istituzione dell'*hospitale* viene stabilita dagli esecutori testamentari del cardinale Pietro Colonna (1260-1326), probabilmente nel rispetto delle volontà dello zio, il cardinale Giacomo Colonna (?-1318). È possibile ipotizzare che l'obiettivo politico di questo intervento sia legato alla necessità di sanare la disputa con la Chiesa della famiglia Colonna, protagonista di un aspro conflitto con Bonifacio VIII. La scelta del nome, verosimilmente, è legata alla memoria del cardinale Giacomo Colonna, mentre l'appellativo *in Augusta* derivava dalla vicinanza al Mausoleo di Augusto, all'epoca trasformato in roccaforte della famiglia Colonna.

Il primo nucleo edilizio viene costruito su un'area a carattere prevalentemente suburbano, com-

presa tra l'antico tracciato della via Lata-Flaminia (via del Corso) e il Tevere² (fig. 1). La vicinanza con la porta Flaminia permetteva di accogliere presso il S. Giacomo i pellegrini bisognosi di cure che entravano a Roma da nord³. In questo quadro si definisce anche il rapporto tra l'ospedale e la

1. Pianta di Roma di Leonardo Bufalini, 1551. L'ospedale S. Giacomo risulta costituito da un unico braccio che correva lungo via delle tre Colonne (ora via Canova).





2. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per l'ospedale S. Giacomo, in nero sono evidenziati gli edifici preesistenti. Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, UA 870. In Heinz, 1981, fig. 14.

vicina chiesa di S. Maria del Popolo che rappresentava un importante riferimento religioso e politico per la città, grazie ai percorsi giubilari avviati con il primo anno santo del 1300.

Con la Bolla di Nicolò V (1451)⁴, l'amministrazione dell'ospedale viene affidata alla Compagnia di S. Maria del Popolo, una congregazione laica che risiedeva da secoli nell'omonima chiesa⁵. Si accresce così l'importanza delle funzioni assistenziali e delle proprietà del S. Giacomo che investono un'intera sezione di terreni nella zona terminale tra Ripetta e la via Lata. Per gestire il patrimonio dell'ospedale, la Compagnia adotta un piano economico caratterizzato da un programma edilizio destinato alle classi meno abbienti, con una lottizzazione che comprendeva tanto l'edilizia assistenziale che la speculazione fondiaria, tesa a ricavare una regolare rendita per la gestione dell'ospedale⁶. Dall'aprile del 1510 vengono concessi in enfiteusi un insieme di lotti di terreno allineati lungo il fronte occidentale dell'attuale via di Ripetta. I nuovi insediamenti nascono su un'area portuale, soggetta a esondazioni e con un carattere sociale segnato da un'indigenza diffusa. Nella zona saranno inoltre costruiti altri due ospedali con annesse chiese, l'ospedale di S. Girolamo degli Schiavoni e quello di S. Rocco.

Come messo in evidenza dalle ricerche di Fernando Bilancia, Roberto Fregna, Salvatore Polito e dai recenti studi di Vitale Zanchettin è possibile che i lavori di lottizzazione delle proprietà del S. Giacomo siano iniziati con il restauro del muro perimetrale della cosiddetta *Vigna Grande dell'Ospedale di San Giacomo* che si estendeva tra l'ospedale e il Mausoleo di Augusto⁷. In un primo momento, le proprietà della Compagnia erano circoscritte all'area tra Ripetta e il Corso,



3. La chiesa di S. Maria in Porta Paradisi, foto anni Trenta. Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe, Fondo Sciamanna, XC 5.613 © Roma-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

per raggiungere a metà Cinquecento, una serie di isolati del Tridente, verso porta Flaminia e via del Babuino (già via Paolina), su uno schema viario ormai definito dopo gli interventi di Clemente VII e Paolo III. Questo processo di formazione del tessuto edilizio, avviato agli inizi del Cinquecento, si era sviluppato in rapporto alla costruzione di una *via recta et lata*, tra il porto e S. Maria del Popolo, denominata via verso il Popolo, poi Leonina, ora di Ripetta. Il nuovo asse urbano viene programmato sotto il pontificato di Giulio II, che concede una serie di terreni per l'impostazione di alcuni lavori stradali, e sarà concluso sotto Leone X tra il 1517 e il 1519. E sempre a Leone X si devono i primi atti in favore del S. Giacomo: un *motu proprio*, non datato, che fa esplicito riferimento all'ospedale – *sicut accepimus ex hoc aspectum dicti archiospitalis, quod nos ereximus*⁸ – e la *Bolla Salvatoris Nostri*⁹, del 19 luglio 1515, che ordina: «di qui innanzi, in perpetuo, il detto ospedale si chiamî dei poveri Incurabili e che in esso siano ricevuti, nutriti e curati tutti gl'infermi d'ambo i sessi, infetti da qualunque malattia, anche francese (eccetto la peste e la lebbra)»¹⁰.

Il S. Giacomo, così, modifica la sua struttura edilizia e riforma i suoi statuti grazie anche al contributo di Ettore Vernazza – fondatore della Compagnia del Divino Amore, camerlengo dell'ospe-

dale dal 1517 al 1518 – che, con il patrocinio del papa, diventa una delle figure centrali nel rinnovo dell'ospedale¹¹. Leone X, infatti, con la successiva bolla *Illis qui in altis*, del 19 maggio del 1516, si impegna a sostenere l'ampliamento del vecchio braccio, tra la via Lata e la via verso il Popolo, concedendo all'ospedale alcuni privilegi e indulgenze. Il titolo degli *Incurabili* derivava dalla specializzazione prestata ai malati di sifilide che: «per la loro schifezza come ancora per la lunga durata del male erano rigettati dagli spedali»¹². La bolla di Leone X prescriveva anche i riferimenti al sigillo e l'arma della Compagnia che: «contiene in uno l'Immagine della Madonna, sotto essa l'immagine di san Giacomo, et in fine la cariola con un infermo dentro [...] significa che l'infermi non volendo venire all'Hospedale fossero condotti per forza nella cariola per ordine degli signori deputati degli Rioni, conforme alla bolla di Leone X del 1515»¹³.

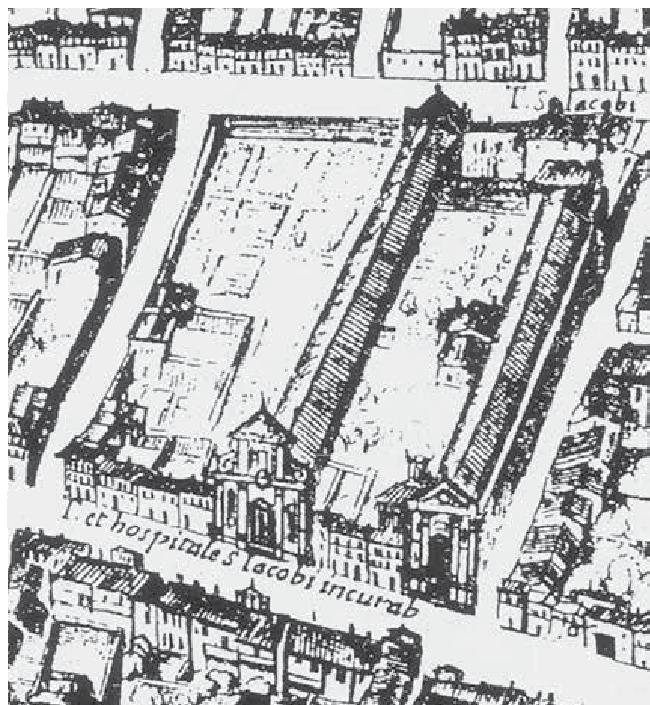
LA PRIMA FASE DI RINNOVO DELLA FABBRICA: *TOTUM HOSPITALE NOVITER INCEPTUM*

L'importanza del ruolo svolto dal S. Giacomo porta all'elaborazione di una serie di progetti che prevedevano il complessivo rinnovo della struttura ospedaliera. I disegni di Baldassare Peruzzi e di Antonio da Sangallo il Giovane, studiati da Marianne Heinz¹⁴, descrivono le diverse soluzioni, caratterizzate da un impianto ad "H", articolato in rapporto alla struttura dell'isolato preesistente (fig. 2). Sulla base di queste ipotesi sarà impostato l'impianto realizzato negli anni successivi. I lavori si svolgono in due diverse fasi, dal 1519 al 1549 e sono diretti da Giorgio da Coltre. Al 1519 risale il contratto tra Giorgio da Coltre e la Compagnia di S. Maria del Popolo per: «costruere et construi farcere seu finire totum hospitale noviter inceptum videlicet ubi sunt facta nova fundamenta et illud unire et continuare cum hospitali veteri usque ad novam via Leoninam»¹⁵. La nuova struttura, realizzata in continuità con il vecchio ospedale, fino alla Strada nova del Popolo (via di Ripetta), prevedeva anche la costruzione di una chiesa per gli uffici funebri, S. Maria in Porta Paradisi, che doveva sorgere su una precedente cappella. All'antico ospedale, verso via Lata, era già annessa la piccola chiesa di S. Giacomo che troviamo nominata nella Bolla di Nicolò V (1451). Come risulta dalla pianta di Roma di Leonardo Bufalini (1551), la nuova struttura ospedaliera comprendeva un corpo di fabbrica che si sviluppava lungo il vicolo delle tre Colonne (poi vicolo S. Giacomo, ora Canova), separato verso via Lata, dalla chiesa di S. Giacomo. Verso la via Populi, la *Corsia nuova* arrivava a ridosso della chiesa di S. Maria in Porta

Paradisi. Nella realizzazione dell'ospedale, Giorgio da Coltre, "muratore", collabora probabilmente con Antonio da Sangallo il Giovane, più volte citato nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma¹⁶. I nomi di Giorgio da Coltre e di Antonio da Sangallo sono riportati con una certa regolarità dal 1515, come architetto, il primo, e come esecutore, il secondo, di diversi lavori dell'ospedale e della cappella funeraria, oltre che come affittuari di terreni dell'ospedale¹⁷. Al 3 maggio 1523¹⁸ risale il contratto con Giorgio da Coltre¹⁹ per la realizzazione della chiesa di S. Maria in Porta Paradisi, il cui progetto viene attribuito ad Antonio da Sangallo che segue i lavori fino al 1526²⁰. La rifondazione della cappella risulta finanziata da monsignor Antonio di Burgos che: «fece fabbricare nel 1523 sulla strada Leonina una cappella di Santa Maria liberatrice dalla peste con un altare del Santissimo Sacramento per li poveri infermi»²¹ (fig. 3).

Durante la fase cinquecentesca, ultimata dopo il 1532, l'altare maggiore era probabilmente posta al centro della chiesa e l'interno era privo di cappelle laterali. Dalla chiesa si poteva accedere direttamente all'ospedale, come si può osservare nel progetto di Antonio da Sangallo e nei disegni di Aristotile da Sangallo²² e Giovanni Francesco da Sangallo²³, dove al posto dell'attuale cappella dell'altare maggiore sono collocate le scale di accesso all'ospedale. A partire dal 1644, con l'intervento di Giovanni Antonio De Rossi, grazie all'eredità di Matteo Caccia, *Medico in S. Giacomo*, l'interno della chiesa sarà modificato sia nell'impianto planimetrico (inserimento delle cappelle) che nell'apparato decorativo (rivestimenti in marmo e stucco).

Tra il 1537 e il 1543, verso nord e parallelamente al vecchio braccio, viene realizzato l'*hospitale delle donne*, cui si accedeva dalla via Lata²⁴. Un documento attesta come, risultando: «stretto e angusto il pred. Hospedale in modo che le donne inferme del mal gallico non si potevano con debito modo ricevere e hospitalmente trattare, fu dalla predetta Compagnia deliberato che si facci una fabbrica per uso delle dette femmine, come nel suo decreto sotto il primo di Marzo 1537. L'Hospedale all' hora era diviso in due corpi, ovvero appartamenti: uno per gl'Infermi huomini, situato verso l'Arco di Partugallo, a mano destra della porta della chiesa di S. Giacomo sopra la via Lata al presente del Corso, et tira per lungo sino la strada Leonina»²⁵. Negli stessi anni Paolo III promuove una serie di lavori per l'ospedale e per la chiesa di S. Giacomo, dove consacra una nuova cappella, come risulta dalla lapide, datata 1549, posta su via del Corso: [...] *Aram excitari iussit ubi*



4. Pianta di Roma di Antonio Tempesta, 1593. Fronte su via di Ripetta. Sulla sinistra, la nuova corsia del Salviati; sulla destra, la chiesa di S. Maria in Porta Paradisi. Su via del Corso, l'originaria chiesa di S. Giacomo degl'Incurabili.



5. Giovanni Battista Falda, *Il Nuovo Teatro delle fabbriche, et edifici, in prospettiva di Roma... Terzo libro...*, Roma, 1665-1739, tav. 26. Alla destra della chiesa di S. Giacomo, l'ingresso delle donne dove è visibile il corpo di fabbrica della corsia Salviati con due ordini di finestre sovrapposte.

quoties sacram fieret in fide factis vitae gratiae condonaretur²⁶. Tra il 1548 e il 1549 la chiesa viene restaurata a spese della “buona memoria” di Andrea Carilia e si consacra il Cimitero nel recinto dell’ospedale²⁷.

In questi anni si assiste anche alla lottizzazione e riconfigurazione dell’isolato di proprietà del S. Giacomo. Con l’apertura di via del Vantaggio, nel 1547, l’area viene divisa in due lotti: il primo, comprende l’ospedale con le chiese di S. Giacomo e di S. Maria in Porta Paradisi²⁸; il secondo, di testata, viene ceduto in enfeusis, nel 1548, ad Andrea Querro²⁹. Attraverso il processo di formazione edilizia è possibile rilevare l’importanza assunta dall’ospedale che in questi anni registra un progressivo aumento di degenze dovuto alla somministrazione dell’Acqua del Legno, ricavata dal legno di Guaiaco, ritenuta l’unica cura contro la sifilide, detta anche mal francese o morbo gallico³⁰.

L’INTERVENTO PROMOSSO DAL CARDINALE SALVIATI: 1579-1580, 1584-1590

La necessità di ricoverare un numero crescente di malati impone un nuovo ampliamento della struttura e così a partire dal 1579, per iniziativa

di Antonio Maria Salviati³¹, Guardiano-Prelato dell’Arcispedale, il S. Giacomo si rinnova completamente. Il progetto viene affidato a Francesco Capriani da Volterra e l’esecuzione a Bartolomeo Grillo o Grippetta³². Una prima fase di lavori, relativa alla costruzione di un nuovo corpo di fabbrica, di due piani, parallelo alla vecchia corsia, viene completata nel 1580³³. Un’iscrizione ne ricorda il mecenate e la data: *Antonius Maria – Salviatus – Pro Paup. extruxit MDLXXX*. Quest’intervento viene certificato dalla perizia del procuratore della fabbrica Francesco De Fortis (8 febbraio 1581), che riporta le misure della struttura, pari a 222 palmi per lungo e 45 per largo e indica una serie di opere che comprendono tredici finestre, il camino, la porta e le scale³⁴. I lavori per il completamento del nuovo braccio si concluderanno nel 1584; l’opera viene celebrata da una lapide nell’atrio d’ingresso all’ospedale, sul lato dell’attuale via Canova, dove si legge: *Antonius Maria Cardinalis Salviatus – has aedes ubi foveantur – qui sanari non queunt – a fundamentis sua pecunia fecit – Anno MDLXXXIV*.

Dai rilievi condotti dal Vanti negli anni Trenta del Novecento, il nuovo braccio era lungo più di cento metri, largo dieci e alto otto e terminava con due nuovi prospetti, su via Lata e via di Ripetta³⁵. Secondo alcune fonti, le testate del nuovo braccio, caratterizzate da un’identica partitura architettonica, erano destinate all’ingresso per gli uomini³⁶, su via di Ripetta, e a quello per le donne, su via Lata. Un documento d’archivio della fine del Cinquecento registra: «L’hosptiale di S. Jacono riceve solamente malfranciosati, piagati ed altri simili d’infermità incurabile. Ha due corridoi dove ordinariamente stanno tutti l’infermi: uno per gli huomini et l’altro per le donne, che vi è fra mezzo

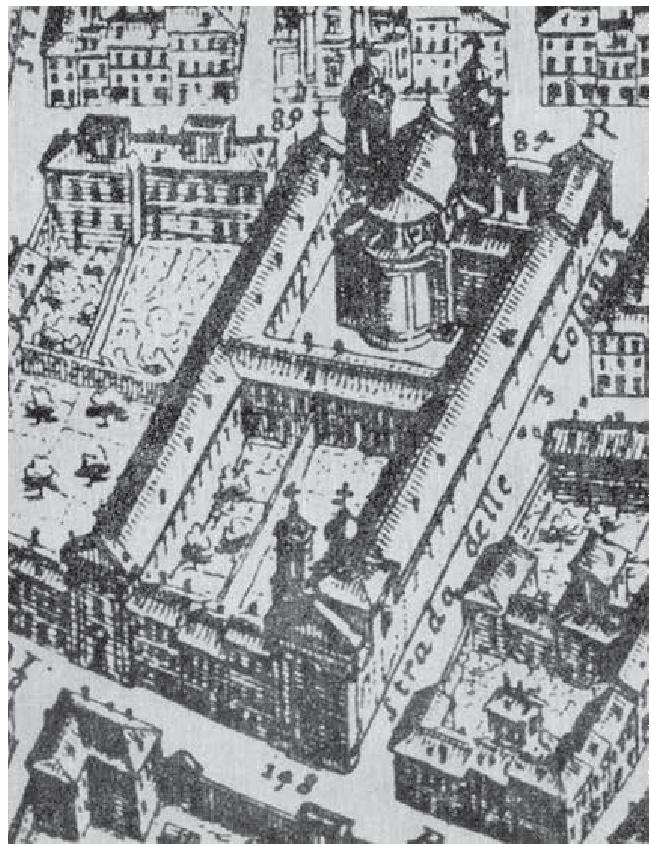
L'ospedale di S. Giacomo in Augusta, dall'assistenza alla cura



6. Ospedale di S. Giacomo in Augusta, già degl'Incurabili. Il corpo della Spezieria, verso il cortile della chiesa di S. Giacomo. Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe, Fondo Sciamanna, XC 5.604 © Roma-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.



7. Il corpo della Spezieria, il fronte sul cortile dell'ingresso, a ridosso della chiesa di S. Giacomo. Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe, Fondo Sciamanna, XC 4897 © Roma-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.



8. Pianta di Roma di Giovanni Battista Falda, 1676. Dall'immagine, oltre alla definizione del complesso architettonico, si può notare la presenza del recinto che separa il giardino di pertinenza della Spezieria.

solamente il muro che li divide per largo. Quello degli huomini è passi novantacinque, largo 14, dove stanno 72 letti. [...] Quello delle donne è lungo passi 45 et largo 14, ove sono 36 letti ...»³⁷. Sul fronte in via di Ripetta, un'iscrizione sul fregio della trabeazione del primo ordine, ricorda la fondazione del Salviati: *Ant. M. Salviatus Ep. incohavit idemq. Card. perfecit MDLXXXIV.*

La definizione del nuovo complesso ospedaliero, con i due bracci paralleli, è documentata dalla pianta di Roma di Antonio Tempesta (fig. 4), mentre la facciata dell'ingresso delle donne, su via del Corso, risulta visibile in una stampa di Giovanni Giacomo De Rossi e in un'incisione di Giovanni Battista Falda (fig. 5).

Con la nuova sistemazione, l'ospedale riesce ad accogliere, disposti su due file, circa 120 posti letto³⁸ (in precedenza se ne contavano 72 o poco più) mentre, in occasione della terapia dell'Acqua del Legno, vengono allestiti due file intermedie di cariole (o letti supplementari). Rispetto alla gestione sanitaria, le statistiche dei vari anni, tra il 1580 e il 1600, indicano una media giornaliera di infermi che oscilla tra 90 e 160³⁹. Presumibilmente, nei

tempi ordinari, i malati, uomini e donne, vengono ospitati nella grande corsia, denominata "Corsia nuova di sopra" (quella a nord), suddivisa da un tramezzo, senza comunicazione. In occasione della cura dell'Acqua del Legno, l'ospedale prepara nella nuova corsia (al primo e al secondo piano) 526 letti per gli uomini, mentre nella vecchia corsia sono allestiti 204 letti per le donne⁴⁰. L'intensa attività sanitaria svolta dall'ospedale, si unisce all'opera di assistenza promossa da importanti figure religiose, Gaetano da Thiene (1480-1547), Filippo Neri (1515-1595) e Camillo de Lellis (1550-1614), Maestro di casa dal 1579 al 1584⁴¹.

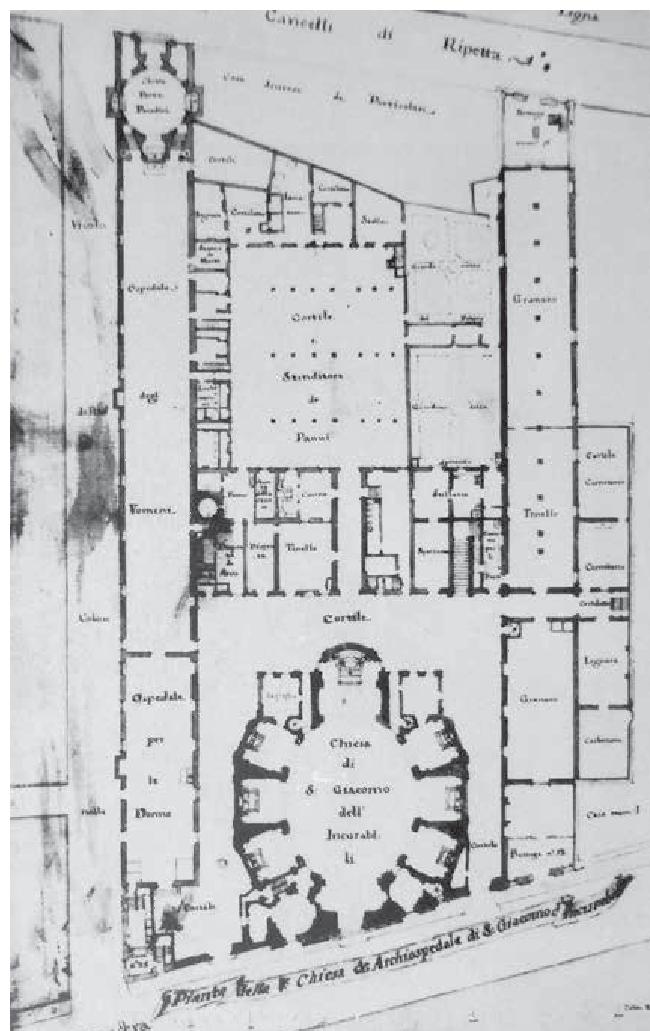
Nel 1590, sempre grazie al cardinale Salviati, tra le due corsie, viene costruito un terzo braccio destinato alle diverse "officine" dell'ospedale: la Spezieria, con uno *spetiale et un garzone*, e alcune abitazioni per gli *offiziali e ministri*, con giardini e fontane⁴² (figg. 6-7). Anche in relazione a quest'opera una lapide ricorda l'intervento del Salviati: *Ant. Maria Card. – Salviatus – a fundamentis an. MDXC.* Negli stessi anni, il 20 maggio 1592, viene benedetta la prima pietra della nuova chiesa di S. Giacomo degli Incurabili, consacrata nel 1602. Il Salviati affida a

Francesco da Volterra il progetto della chiesa, articolato su un impianto ellittico, che risulta così inserito nel processo di rinnovo del complesso ospedaliero⁴³. Nella pianta di Roma del Falda (1676) è visibile la forma ad "H" dell'ospedale e l'abside della monumentale chiesa, caratterizzata da due campanili e da robusti contrafforti a forma di voluta, poggiati sui muri divisorii delle cappelle (fig. 8).

TRA XVII E XIX SECOLO

Tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento il S. Giacomo diventa uno dei maggiori ospedali della città tanto da imporre un aggiornamento delle norme di gestione sanitaria. Con il "breve" di Innocenzo X, vengono decretati i nuovi *Statuti del Venerabile Archiospedale di S. Giacomo in Augusta nominato degli Incurabili di Roma* (1659) che fissano i compiti relativi all'amministrazione sanitaria e religiosa. Rinnovato nella sua struttura e nella sua organizzazione, sempre sotto la guida della Compagnia di S. Maria del Popolo⁴⁴, il S. Giacomo estende i suoi servizi provvedendo alla cura e al ricovero non solo degli Incurabili ma anche dei malati comuni. La pianta della *Venerabile Chiesa et Archiospedale di S. Giacomo dell'Incurabili*, databile intorno al 1711, ne rileva i caratteri funzionali e architettonici (fig. 9)⁴⁵. Dalla planimetria risulta che lo spazio dedicato all'*Ospedale degli Uomini* e l'*Ospedale per le Donne* corrisponde al vecchio braccio che corre lungo il vicolo delle tre Colonne, mentre il corpo di fabbrica a nord è destinato a *Granaro*, *Tinello* e *Bottega*. A questo braccio sono addossati, verso nord, la *Legnara*, la *Carbonara* e due cortili. Il corpo centrale presenta la *Spezieria*, la *Cucina*, il *Tinello*, il *Forno* ed altri servizi. Gli spazi aperti sono riservati al *Cortile stenditore de Panni*, a due giardini recintati e ad altri servizi e cortili minori. Questo carattere distributivo viene rilevato nella Pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli (1748) che riporta le funzioni relative ai seguenti numeri: 476 *Chiesa S. Giacomo degl'Incurabili* / 477 *Di S. Giacomo degli Incurabili per le donne* / 478 *Per gli uomini* / 480 *Di S. Giacomo dismesso*. Quest'ultimo riferimento conferma come la corsia del Salviati, al piano terra, fosse ormai destinata ad altri usi, principalmente a granaio.

Nel 1780, per volere di Pio VI (1771-1799) e del cardinale Giovanni Battista Rezzonico, si realizza all'estremità della corsia nord, verso via di Ripetta, un Teatro Anatomico – Sala Lancisiana – poi trasformata in camera mortuaria. Successivamente, Pio VII: «vi aggiunse la scuola di clinica-chirurgica tanto per gli uomini, quanto per le donne [...] inoltre] si mutò in corsia un granajo, lasciando tutta intera per gli uomini



9. Pianta della *Venerabile Chiesa et Archiospedale di S. Giacomo dell'Incurabili*, intorno al 1711. In Heinz, 1977, fig. 15.

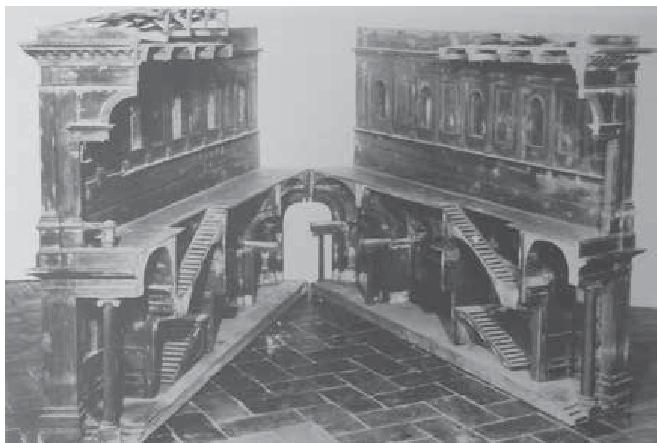
la vecchia sala del card. Salviati»⁴⁶, erano poi presenti, una farmacia con laboratorio e giardino, una biblioteca, una camera incisoria e tre bagni. In questi anni, si ricorda anche la prestigiosa attività medica svolta da Giuseppe Sisco (1748-1830), primario dell'ospedale, amico di Antonio Canova che lo ritrae in un bassorilievo, originariamente collocato nella sala del Teatro Anatomico.

Dopo la Riforma di Leone XII, che aveva riunito l'amministrazione degli ospedali romani (1829), Pio VIII ripristina la gestione autonoma delle strutture ospedaliere. Ad amministrare il S. Giacomo, nel 1842, viene designato, come uno dei tre membri della deputazione, il cardinale Carlo Luigi Morichini, esperto di organizzazione sanitaria e autore, *Degli Istituti di Pubblica carità ed Istruzione primaria e delle Prigioni in Roma*. Grazie a questa pubblicazione, nelle sue diverse edizioni (1835, 1842, 1870), è possibile individuare i caratteri distributivi e funzionali del S. Giacomo. Lo stato dell'ospedale prima degli interventi di

metà Ottocento si può rileggere nell'edizione del 1842 che rileva: «Fra le due chiese si distendono parallelamente le sale e corsie dell'odierno spedale. La corsia delle donne è divisa in due parti. La maggiore che è lunga palmi 288 ½, larga 44½ serve a ricevere le inferme, tranne le sifilitiche, cui è destinata l'altra più breve, che è lunga palmi 193, larga 41, alta come la prima [...]. Sotto la corsia delle donne vedesi la vecchia corsia, fabbricata da monsignor Antonio Maria Salviati chierico di camera e prelato guardiano della compagnia, la quale ora non sarebbe acconcia per ospedale, e serve per riporvi robe e mobiglia. Essa ha doppio prospetto sulle vie del Corso e di Ripetta. [...] La corsia degli uomini divisa al tutto da quella delle donne pe' cortili ed altri fabbricati è lunga palmi 492, alta 33 ¼, larga 43, ed è posta a piano terra [...] Se poco acconcie ad uso di spedale sono le sale delle donne ridotte da granaj a quell'uso nel 1825 [1815], la sala degli uomini è del tutto infelice perché umida, nulla ariosa e manchevole di molte comodità. Quindi è che al presente si pensa abbandonarla e costruirne una nuova»⁴⁷.

I LAVORI DI PIETRO CAMPORESE IL GIOVANE (1842-1849) E DI GAETANO MORICHINI (1863)

Sotto il pontificato di Gregorio XVI, insieme al decreto che incaricava l'Ordine dei Fatebenefratelli di dirigere il S. Giacomo (1842), viene deciso un radicale ampliamento e restauro dell'ospedale. Nell'ambito di una nuova sistemazione urbana della zona compresa tra il Tevere e via di Ripetta⁴⁸, Pietro Camporese il Giovane progetta, tra il 1842 e il 1849, l'adeguamento della struttura nel rispetto dei progressi della scienza medica. In questa prospettiva si ritiene necessario sistemare le corsie di ricovero, creare nuovi locali per la farmacia, le sale operatorie, le cucine, i magazzini, gli ambulatori e gli alloggi del personale. I lavori hanno inizio il 23 maggio del 1842. Il corpo di fabbrica sul vicolo di S. Giacomo (già vicolo delle tre Colonne, ora via Canova) viene restaurato, ampliato e distribuito su due livelli con la costruzione di una volta a botte lunettata e il rinforzo delle strutture murarie. Si realizza così, al piano superiore, la corsia degli uomini – Sala Genga – che si sviluppa su 127 metri, destinata ad ospitare 120 letti; la lunga corsia era illuminata da una monumentale serliana e da ampie finestre centinate. L'intervento porta alla riconfigurazione dei fronti su via del Corso che saranno caratterizzati da due facciate gemelle, ai lati della chiesa, e alla conseguente demolizione del cinquecentesco “ingresso delle donne” e dell'antica cappella di S. Giacomo.



10. Pietro Camporese il Giovane, plastico del progetto dell'ospedale S. Giacomo, 1840 ca. Museo Storico Nazionale dell'Arte Sanitaria. In Heinz, 1977, fig. 7c.

Il modello ligneo dell'ospedale, realizzato dal Camporese, conservato presso il Museo Storico Nazionale dell'Arte Sanitaria, permette di comprendere i caratteri distribuitivi e architettonici della corsia rinnovata (figg. 10-13). Il radicale lavoro di trasformazione viene elogiato come modello di architettura sanitaria dal Lefebvre⁴⁹, professore della Facoltà medica dell'Università Cattolica di Lovanio, che sottolinea: «Io non conosco in altre parti una sala da spedale che sia magnifica come la sala maggiore di questo stabilimento. Essa è lunga 340 piedi, e la sua larghezza e l'altezza vi sono in proporzione. Da un capo all'altro è la medesima corsia da un pavimento di bianco marmo, che divide i letti, i quali stanno a destra e a sinistra di quest'immenso corridoio. Due finestre, grandi come quelle delle nostre cattedrali gotiche, occupano tutto lo spazio di altezza dei due nuovi estremi, e lo inondano di luce, e le danno una inesprimibile fisionomia di allegrezza. Le finestre dai fianchi sono a quattro metri dal suolo. All'altezza di queste finestre avvi una galleria, vero balcone interno, che fa da giro alla sala. Sfioratoj, che sono stati aperti sotto i letti, vi fanno penetrare l'aria fresca dal di fuori, mentre aperture mobili a repagoli, ricavate nel soffitto, vi fanno incessantemente, uscire l'aria alterata»⁵⁰. Le note del Lefebvre documentano come il progetto del Camporese riesca a coniugare la monumentalità dell'architettura con la funzionalità degli spazi destinati al ricovero dei malati. L'importante funzione assunta dall'ospedale, restaurato e ingrandito, porta Pio IX (1846-1878) a nominare come sovraintendente del pio Ricovero, monsignor Girolamo Mattei (1° giugno 1858)⁵². Vengono così programmati importanti lavori di ristrutturazione per riparare i danni causati dall'occupazione dei vo-



11-13. La Sala Genga negli anni Trenta. Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe, Fondo Sciamanna, XC 5.612; XB 10.192; XB 10.196 © Roma-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

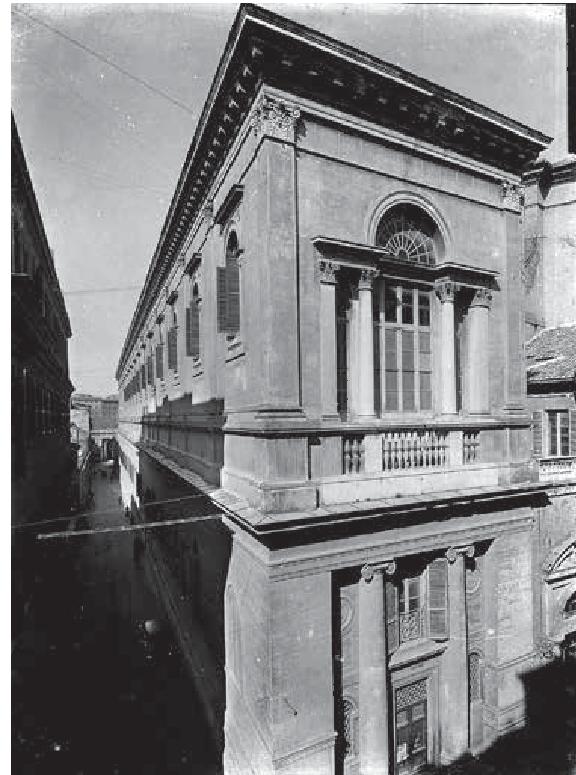
lontari accorsi in difesa della Repubblica Romana (1849). Con il ritorno a Roma di Pio IX e l'istituzione, nel 1850, della Commissione centrale per la gestione degli ospedali romani, presieduta da Carlo Luigi Morichini, il S. Giacomo riceve una serie di

finanziamenti per l'esecuzione di ulteriori lavori di adeguamento della corsia delle donne, dei servizi chirurgici e di altri locali minori. Il progetto, affidato all'architetto Gaetano Morichini (fratello di Carlo Luigi Morichini), viene descritto nella cronaca di Stefano Ciccolini che ricorda come la sezione degli uomini si: «accrebbe delle sale per i bagni comuni, per i bagni a vapore, per separare le cangrene; e quella delle donne per altrettante sale che servono agli stessi usi. Di più si crearono novelli locali per le cliniche di ambedue i sessi, e per chi è vessato dalle oftalmie. [...] Quindi nuove sale, e meglio composte, per le operazioni»⁵³. I lavori portarono alla sistemazione del piano inferiore del corpo progettato dal Camporese che risultava ancora non idoneo al ricovero dei malati. Tale ambiente, infatti, altrettanto ampio, illuminato e arieggiato, rispetto al piano superiore, era coperto: «da solide e ben girate volte. In tal guisa si ebbero due corsie nello stesso braccio: quella, in uso dal 1849, rimase sempre per gli uomini, ai quali fino dal principio destinata; l'altra, or ora ridotta ad infermeria, darà ricovero alle donne gravate da malori che non demandano speciali riguardi di trattamento»⁵⁴. Così, lo spazio al piano terreno destinato alle donne viene diviso in diversi ambienti, necessari a garantire funzioni differenti e anche ad assicurare la stabilità della struttura. Dalla corte, la corsia delle donne era servita da un ingresso caratterizzato da un ordine dorico che introduceva a un vestibolo, la Sala Sisco, da dove si accedeva, sulla sinistra, alla Clinica muliebre e, sulla destra, alla corsia per «le affette da' malori che non richiedono ragione speciale di trattamento». All'estremità della corsia, alloggiata in un nicchione, il Morichini progetta la Cappella della Vergine, destinata alle funzioni religiose⁵⁵. Il progetto edilizio si accompagna alla decorazione della Sala Sisco, segnata da quattro nicchie con le statue di Esculapio, Ippocrate, Galeno e Celso, modellate da Luigi Simonetti, dalle decorazioni pittoriche di Alessandro Lombardozzi e dalla sistemazione del busto di Pio IX, realizzato da Adriano Spannelli. Un sistematico apparato decorativo distingueva anche la Cappella della Vergine che presentava una ricca mensa d'altare progettata da Luca Carimini e una serie di lavori di stucco e pittura realizzati da Domenico d'Amico e Carlo Gavardini⁵⁶. Sotto il profilo sanitario, con la nuova sistemazione, si contano 396 posti letto e l'ospedale assume un carattere prevalentemente chirurgico che mantiene anche dopo il 1870. Rimane infatti sede dell'insegnamento della Clinica Chirurgica della Prima Università Romana fino al 1886⁵⁷. Con il R.D. 24 maggio 1896 n. 196, che riforma la gestione degli ospedali

L'ospedale di S. Giacomo in Augusta, dall'assistenza alla cura



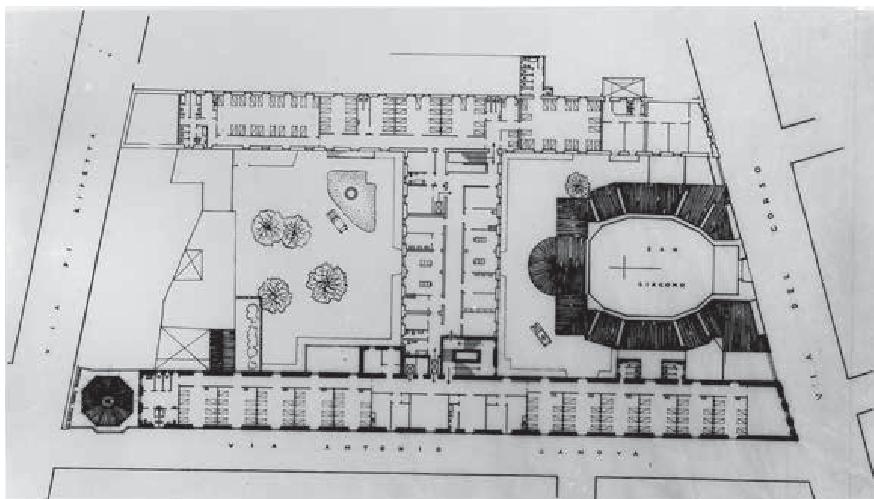
14-16. Il cortile della Lavanderia dell'ospedale S. Giacomo prima e dopo i lavori di ristrutturazione degli anni Trenta e Cinquanta. Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe, Fondo Sciamanna, XC 5.606; XC 5.806; XC 5.813 © Roma-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.



17. Il prospetto dell'ospedale S. Giacomo prima della ristrutturazione degli anni Cinquanta. Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe, Fondo Sciamanna, XC 5.610 © Roma-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

18. Il prospetto dell'ospedale S. Giacomo dopo la ristrutturazione degli anni Cinquanta. Su via Canova, si riconoscono le finestre aperte in corrispondenza dei nuovi quattro livelli. Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe, Fondo Sciamanna, XC 5.609 © Roma-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.





19. Carlo Gasbarri, progetto di ristrutturazione dell'ospedale San Giacomo, 1953. Roma, Museo di Roma, Gabinetto Stampe, Fondo Sciamanna, XB 100.70 © Roma-Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

di Roma, il S. Giacomo verrà amministrato dal Pio Istituto di S. Spirito e Ospedali Riuniti.

IL XX SECOLO E LA CHIUSURA DELL'OSPEDALE

A seguito dell'apertura del Policlinico Umberto I (1904-1906) viene decisa, nel gennaio del 1914⁵⁸, la chiusura del S. Giacomo e inizia lo sgombero dei malati. Il provvedimento provoca un'accesa reazione popolare, seguita da manifestazioni, occupazioni e interrogazioni parlamentari che porteranno a evitare la chiusura. Con la costruzione dell'Ospedale del Littorio (l'attuale S. Camillo), il S. Giacomo, nel 1930, viene ridotto a Pronto Soccorso, ma dopo due anni riprende integralmente la sua attività e, tra il 1937 e il 1938, è restaurato in base a un progetto studiato dall'Ufficio tecnico ospedaliero e dal professore Oreste Margarucci, Direttore della struttura. In questi anni, l'importante ruolo sanitario e civile esercitato dall'ospedale, viene testimoniato dal corso clandestino di Pronto intervento medico, organizzato dalla Resistenza romana durante l'occupazione tedesca⁵⁹. Con il dopoguerra, a seguito della revisione delle norme sull'edilizia ospedaliera, si programma un nuovo adeguamento del complesso. Scongiurata una prima ipotesi di dismissione, tra il 1953 e il 1954, si dà corso a una radicale ristrutturazione dell'ospedale. Il progetto, elaborato dall'ingegnere Carlo Gasbarri, Capo dell'Ufficio tecnico del Pio Istituto di S. Spirito, porta alla trasformazione dell'intera struttura⁶⁰. Il corpo di fabbrica su via Canova, distribuito originalmente su due piani, viene diviso in quattro livelli, di circa 4,5 metri ciascuno. L'inserimento di quattro file di finestre, necessarie a illuminare i piani aggiunti, determina anche la riconfigurazione del prospetto su via Canova (figg. 14-19)⁶¹. Si procede, inoltre, alla parziale sopraelevazione del braccio trasversale e alla ristrutturazione degli edifici che fronteggiano via di

Ripetta, dove verrà realizzato il Reparto Ortopedico. Negli anni successivi, con la destinazione a Unità sanitaria locale, oltre a una serie di lavori di manutenzione, sarà programmato un sistematico intervento di adeguamento, avviato poco prima della definitiva chiusura dell'ospedale. Infatti, con la Legge regionale n. 14, dell'11 agosto 2008: «nell'ambito della più ampia riorganizzazione e razionalizzazione della rete ospedaliera pubblica e privata della città di Roma, il Commissario ad acta per il piano di rientro dal disavanzo sanitario adotta gli atti necessari alla cessazione, entro il 31 ottobre 2008, dell'attività sanitaria del presidio ospedaliero San Giacomo». Così, la struttura viene chiusa a dispetto delle numerose mobilitazioni dell'opinione pubblica, dei medici e degli operatori sanitari. Per scongiurarne la chiusura, gli eredi del Salviati, insieme a Italia Nostra, rivendicano le «ultime volontà» del cardinale che nel testamento disponeva come: «tutti i beni e i diritti da lui stesso donati [...] in alcun modo possano essere venduti, ceduti, dati, pignorati, ipotecati, obbligati, né totalmente né in parte, anche minima, a qualsiasi titolo o diritto, ad alcuna persona, luogo, collegio, università o capitolo; né possano a chiunque altro essere trasferiti o permutati, dati in enfiteusi o affittati, anche con il pretesto di qualsiasi utilità o necessità; né possano essere alienati, nascondendo il termine dell'alienazione sotto un qualsiasi pretesto o a causa di urgentissimi bisogni»⁶². Il testamento del Salviati ha impedito, fino ad oggi, l'alienazione e il cambio di destinazione d'uso della struttura sanitaria ma non è stato sufficiente a impedirne la dismissione. Il S. Giacomo nato come ospizio dei pellegrini e dei malati incurabili, oggi, dopo dieci anni di abbandono, è diventato un complesso chiuso e vuoto, un fantasma, nel centro storico della città.

Francesca Romana Stabile
Università degli Studi Roma Tre

NOTE

1. C.L. Morichini, *Degli Istituti di Pubblica carità ed Istruzione primaria e delle Prigioni in Roma*, Roma, 1870, p. 142. Cfr. V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma...*, v. IX, Roma, 1877, p. 127. «Nel nome di Dio. Così sia. Nell'anno del Signore 1339, Indizione VII, nel mese di settembre, festività di S. Michele, al tempo di Papa Benedetto XII, anno V del Pontificato, venne fondato questo Ospedale, a lode di Dio, col titolo di San Giacomo, per l'anima del Rev.mo Padre Pietro di Colonna, già Diacono Cardinale di Sant'Angelo, per ordine dei Cardinali esecutori e per sollecitudine del R.mo Padre Fr. Giovanni per grazia di Dio vescovo di Anagni, Vicario del Papa e del Ven. Signor Tommaso di Labro canonico reatino, procuratore dei Cardinali esecutori», in P. De Angelis, *L'Arcispedale di San Giacomo in Augusta*, Roma, 1955, p. 7.

2. V. Zanchettin, *Via di Ripetta e la genesi del Tridente*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 2003, 4 (2005), p. 227 sgg.

3. Il S. Giacomo è il terzo, in ordine cronologico, dei cinque grandi ospedali storici di Roma (1198, S. Spirito in Saxia; 1332, S.S. Salvatore ad Sancta Sanctorum; 1470, S. Maria della Consolazione; 1548, Trinità dei Pellegrini). Cfr. A. Canezza, *Gli arcispedali di Roma nella vita cittadina, nella storia e nell'arte*, Roma, 1933; P. Helas, *Bilder und Rituale der Caritas in Rom im 14. und 15. Jahrhundert: Orte Institutionen Akteure*, in J. Oberste, S. Ehrich (a cura di), *Städtische Kulte im Mittelalter*, Regensburg, 2010, pp. 271-307.

4. *Etsi quibuslibet hospitalibus*, del 31 gennaio 1451, Archivio Segreto Vaticano = ASV, Reg. Vat. 398, 91^r.

5. Archivio di Stato di Roma = ASR, Ospedale S. Giacomo = OSG, b. 293, f. 9, n. 13.

6. Cfr. Zanchettin, *Via di Ripetta e la genesi del Tridente*, cit., p. 237.

7. ASR, OSG, b. 1142, f. 2v, cfr. Zanchettin, *Via di Ripetta e la genesi del Tridente*, cit., pp. 237, 277. Sul processo di edificazione della zona si veda: R. Fregna, S. Polito, *Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma. I libri delle case dal '500 al '700: forma e esperienza della città*, in «Controspazio», 1971, 9, pp. 2-20; Id., *La proprietà immobiliare dell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili nell'area di Ripetta*, in P. Portoghesi (a cura di), *Roma nel Rinascimento*, Milano, 1971, pp. 575-590; S. Polito, *Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma. Via Ripetta, 3. Da Ripetta a piazza del Popolo*, in «Controspazio», 1973, 5, pp. 34-47; H. Günther, *Die Strassenplanung unter den Medici-Papstn in Rom (1513-1534)*, in «Jahrbuch des Zentralinstituts für Kunstgeschichte», 1985, 1, pp. 237-293.

8. Günther, *Die Strassenplanung unter den Medici-Papstn in Rom*, cit., p. 284.

9. *Saluatoris Nostri*, 19 luglio 1515, *Bull. Rom. Aug* Taur, 1860, T. V., 693 ss., cfr. M. Vanti, *S. Giacomo degl'Incurabili di Roma nel Cinquecento: dalle Compagnie del Divino Amore a S. Camillo de Lellis*, Roma, 1938, p. 18, n. 13. Si veda Zanchettin, *Via di Ripetta e la genesi del Tridente*, cit., p. 245.

10. Vanti, *S. Giacomo degl'Incurabili di Roma...*, cit., p. 18 n. 13.

11. De Angelis, *L'Arcispedale di San Giacomo in Augusta*, cit., pp. 11-12.

12. A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII descritta da Antonio Nibby*, II, Roma, 1841, p. 128.

13. ASR, OSG, b. 293, ff. 10, n. 14.

14. Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe = GDSU, Baldassarre Peruzzi UA 577; Antonio da Sangallo il Giovane UA 870-873, 1109r, in M. Heinz, *Das Hospital S. Giacomo in Augusta in Rom: Peruzzi und Antonio da Sangallo i. G. Zum Hospitalbau der Hochrenaissance*, in «Storia dell'arte», 1981, 41, figg. 12-20. Si veda inoltre, M. Heinz, *San Giacomo in Augusta in Rom und der Hospitalbau der Renaissance*, Bonn, 1977, dove sono riportate le trascrizioni dei principali documenti relativi alla costruzione del complesso ospedaliero, pp. 186-221.

15. ASR, OSG, Camerlengo, b. 1148, f. 121v; ASR, Collegio Notai Capitolini, Stefano de Ammanis, t. 63, f. 220v, cfr. Heinz, *Das Hospital S. Giacomo in Augusta in Rom*, cit., 1977, pp. 191-192.

16. ASR, OSG, b. 293.

17. ASR, OSG, b. 1154, p. 51v, cfr. P.R. David, *Interventi di conservazione nella chiesa di Santa Maria in Porta Paradisi a Roma*, in «Bollettino d'Arte», 2000, 112, p. 113.

18. S. Placidi, *S. Maria Porta Paradisi*, in «Ricerche di storia dell'arte», 1987, 31, p. 60.

19. «Adì aprile 1524 / Camerlengo pagherai a Mastro Giorgio de Coltre ducati 470 de camera a Julii 10 pro ducato per resto del lavoro fatto per lui in lo nuovo hospitale et in la cappella de li morti secundo appare in la quitanza ovvero in istromento fatto per mano de Stefano nostro segretario», ASR, OSG, Mandati, b. 905.

20. Placidi, *S. Maria Porta Paradisi*, cit., p. 60. La chiesa viene ultimata dal Sangallo nel 1526, almeno per le strutture murarie in cortina, ASR, OSG, b. 31, f. 208.

21. ASR, OSG, b. 293, f. 13, n. 20. Al 1527 risale la stipula del contratto con Baldassare Peruzzi per il monumento funebre di Antonio de Burgos, ASR, OSG, b. 292, n. 2.

22. Firenze, GDSU, UA 1891v.

23. Ivi, UA 1346.

24. Heinz, *Das Hospital S. Giacomo in Augusta in Rom*, cit., 1977, pp. 67-68, 209-210.

25. *Origine et sommario delle Opere Pie di Roma...*, ASV, Misc. Arm. II, t. 29, in P. De Angelis, *L'Arcispedale di San Giacomo in Augusta*, cit., p. 14; A. Lio, *L'ospedale di San Giacomo e la chiesa di Santa Maria Porta Paradisi*, Roma, 2000, p. 11.

26. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma...*, cit., pp. 125, 128; Vanti, *S. Giacomo degl'Incurabili di Roma...*, cit., pp. 25-26; ASR, OSG, b. 293, ff. 14-15, nn. 22-23.

27. ASR, OSG, bb. 294, 297.

28. *Catasto degli canoni perpetui della Venerabile Compagnia...*, 1661, ASR, v. 1504, p. 2 bis.

29. 16 giugno 1548, cfr. Fregna, Polito, *Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma*, cit., 1972, pp. 4-7, 14.

30. Cfr. F. Di Castro, *L'ospedale di San Giacomo degli Incurabili (1339-2008)*, in «Strenna dei Romanisti», 2009, 70, p. 275.

31. Antonio Maria Salviati (Firenze, 21 gennaio 1537-Roma, 16 aprile 1602), eminente giurista, pronipote di Leone X. Il 12 dicembre 1583 è eletto cardinale e poi prorettore della Congregazione dei Ministri degli Infermi fondata da Camillo de Lellis presso l'ospedale S. Giacomo.

32. ASR, bb. 1254-1267 (novembre 1579); b. 927 (giugno 1580); b. 296.

33. «Mons. Antoni Maria Salviati fiorentino chierico di camera eresse il nuovo ospedale tra via di Ripetta e il Corso dov'era l'ospedale delle donne inferme e l'abitazione sopra il cortile. Le donne inferme furono trasportate a canto l'Hospetale degli uomini infermi, con un tramezzo tra l'uno e l'altro sesso restando la chiesa di S. Giacomo in Isola», ASR, OSG, b. 293, f. 16, n. 25.

34. ASR, OSG, b. 294.

35. Cfr. Vanti, *S. Giacomo degl'Incurabili di Roma...*, cit., p. 27. Vanti dichiara di aver verificato i dati ricavati dai documenti d'archivio, ASR, OSG, bb. 853-854. Dagli studi condotti dalla Heinz le misure sono le seguenti: Ripetta 70,19 m (314 palmi) – via Canova 143,5 m (642,34 palmi) – via del Corso 69,77 m (312 palmi) – il quarto braccio, 44,7 m (200 palmi). Cfr. Heinz, *Das Hospital S. Giacomo in Augusta in Rom*, cit., 1977, fig. 5a.

36. La fabbrica era divisa: «Per 2/3 sul lato della strada di Ripetta con entrata destinata agli Uomini e l'altro terzo su via Lata con ingresso dalla stessa parte, alle sole donne», ASR, OSG, b. 293, nn. 24, 294, 853, 854, riportato in Lio, *L'ospedale di San Giacomo e la chiesa di Santa Maria Porta Paradisi*, cit., p. 11; Vanti, *S. Giacomo degl'Incurabili di Roma...*, cit., p. 28, n. 18.

37. Catalogo dei MSS., v. II, n. 721, p. 49, Manoscritto – Statistica dell'Anno 1595, parte II, *Descrittione degli Hospitali che sono cinque...*, pp. 11-13, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

38. C. Fanucci, *Trattato di tutte l'opere Pie dell' alma città di Roma...*, Roma, 1601-1602, p. 48; C.B. Piazza, *Euseuologio romano, ovvero Delle opere pie di Roma...*, Roma, 1698 (prima ed. 1679), p. 35.

39. ASR, OSG, bb. 386-387; bb. 362-393.

40. ASR, OSG, bb. 853-854, cfr. Vanti, *S. Giacomo degl'Incurabili di Roma...*, cit., pp. 28-29.

41. Morichini, *Degli Istituti di Pubblica carità ed Istruzione primaria...*, cit., 1870, p. 149.

42. Catalogo dei MSS., 1595, cit., p. 50; Vanti, *S. Giacomo degl'Incurabili di Roma...*, cit., p. 30.

43. Cfr. M. Zocca, *L'architetto di S. Giacomo in Augusta*, in «Bollettino d'Arte», 1936, 3, p. 529.

44. Dagli Statuti del 1659, il governo dell'ospedale è sempre gestito dalla Compagnia di Santa Maria del Popolo.

45. Cfr. ASR, OSG, b. 297, f. 10, *Descrizione dell'Ospedale Vecchio di San Giacomo dell'Incurabili con la*

pianta annessa e la divisione fatta ad uso di guardarobba, ad uso di granaro e parte ad uso di stanze per l'abitazione (1711).

46. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII descritta da Antonio Nibby*, cit., 1841, p. 128. Si veda inoltre, ASR, OSG, b. 297, in relazione ai diversi lavori firmati dall'architetto Antonio Brunetti (1805-1819).

47. Morichini, *Degli Istituti di Pubblica carità ed Istruzione primaria...*, cit., 1842, pp. 75-82. L'edizione del Morichini del 1870 riporta i lavori promossi da Pio IX e realizzati dal fratello Gaetano (Ivi, pp. 141-151).

48. In corrispondenza del S. Giacomo, su via di Ripetta, nel 1839, viene inaugurato il palazzo Camerale, progettato sempre dal Camporese, dove nel 1845, verranno trasferite le scuole dell'Accademia di San Luca e poi dell'Istituto di Belle Arti.

49. F.M.J. Lefebvre, *Des Établissements Charitables de Rome*, Paris 1860, pp. 148-149, in S. Ciccolini, *Le nuove opere dell'Arcispedale di S. Giacomo in Augusta*, Roma, 1864, pp. 13-14.

50. *Ibidem*.

51. Cfr. *Resoconto Statistico per l'anno 1865 degli Ospedali di Roma...*, Roma, 1866, pp. 53-79.

52. Ciccolini, *Le nuove opere dell'Arcispedale di S. Giacomo in Augusta*, cit., pp. 15-16.

53. Ivi, p. 17.

54. Ivi, p. 21.

55. Ivi, pp. 30-35, 44-47.

56. Cfr. M. Massani, *L'Arcispedale di S. Giacomo in Augusta dalle origini ai nostri giorni*, Roma, s.d. [1983], p. 45.

57. Archivio Storico Capitolino, Ripartizione VIII, Igiene e Sanità, Serie I, Carteggio, b. 80, f. 2.

58. C. Capponi, *Con cuore di donna*, Milano, 2000, p. 108.

59. O.V. Margarucci, *I rinnovamenti periodici dell'Ospe-dale di S. Giacomo in Augusta*, in «L'Urbe», 1954, 6, pp. 23-24.

60. De Angelis, *L'Arcispedale di San Giacomo in Augusta*, cit., p. 4; Massani, *L'Arcispedale di S. Giacomo in Augusta dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 53.

61. ASR, OSG, b. 228, f. 24, traduzione di Sebastiano Bisson, riportata in Di Castro, *L'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili...*, cit., pp. 265-266. Il testamento, dettato il 9 aprile 1593 e aperto il 16 aprile 1602, era stato ritrovato in copia, nel 2008, all'Archivio di Stato di Roma, da Francesca Di Castro. Successivamente, Polimnia Attolico Trivulzio, figlia di Oliva Salviati, recupera il documento originale. Il testamento verrà presentato il 15 ottobre 2008 in una conferenza stampa indetta da Italia Nostra. Nel 2014, la questione legata alla chiusura e all'abbandono dell'ospedale è stata oggetto dell'installazione dello studio di architettura stARTT, *Il Fantasma del Nolli. Roma, Ospedale san Giacomo*, Monditalia di Fundamentals, XIV Biennale di Venezia.